

Vigilia di Pentecoste

Gen 11,1-9; Es 19, 3-8.16-19; Gv 16,5-14

Pentecoste è una parola greca, un aggettivo, che vuol dire “50°” [s’intende, giorno]. Prima d’essere festa cristiana, la pentecoste era una festa del calendario ebraico; si chiamava allora *festa delle Settimane*. Come tutte le feste ebraiche aveva remote origini contadine (festa del raccolto), era stata poi di nuovo interpretata nell’ottica della storia della salvezza, della rivelazione di Dio dunque che si realizza nel tempo; essa ricordava il dono della legge sul Sinai. 50 giorni dopo il passaggio del mare (Pasqua), al Sinai Dio diede la Legge al suo popolo. Perché la Legge? La libertà di Israele dal potere di Faraone non era stata un dono gratis? forse che Dio, con la Legge, impone un prezzo da pagare per i suoi doni?

Nel brano dell’Esodo ascoltato, il prologo dell’alleanza, Dio ricorda al popolo il primo cammino magico vero la libertà: lo ha sollevato su ali di aquile e lo ha fatto venire fino a Lui; al Sinai i figli di Israele sono arrivati portati in braccio, *su ali di aquila*. Ora però il cammino verso la terra promessa non potrà proseguire altro che a una condizione, che il figli di Israele diano *ascolto alla voce di Dio e custodiscano la sua alleanza*; soltanto così essi diverranno per Dio, *tra tutti i popoli, una proprietà particolare*. Tutta la terra è sua; ma essi saranno suoi a titolo particolare, saranno *un regno di sacerdoti e una nazione santa*.

Israele inizia il viaggio verso la libertà senza necessità di scegliere, ma poi deve scegliere. Il cammino comincia per miracolo, prosegue solo se scelto. Vale per Israele la legge che vale nella vita di ogni uomo: nasciamo senza scegliere, ma dobbiamo scegliere d’essere nati. Da bambini, lì per lì la vita subito persuade, è facile consentire ad essa come a una buona avventura. Ma poi cominciano le difficoltà; a meno di credere alla parola, alla promessa scritta nel primo cammino magico, la vita appare in fretta come inceppata.

Sul Sinai Israele è chiamato a decidere, a firmare un patto con Dio. La legge fissa le condizioni del patto; dà le istruzioni necessarie per il cammino iniziato per miracolo e che deve essere proseguito per scelta libera. Non sarà più possibile camminare affidandosi ai desideri spontanei; si dovrà invece obbedire ai comandamenti dati da Dio. *Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l’ho abbandonato*, dice san Paolo. Secondo la Bibbia tutta, i bambini possono affidarsi al desiderio spontaneo, i grandi invece debbono obbedire.

Pensiamo al caso del rapporto del figlio coi genitori: finché è bambino, il figlio non ha bisogno di un comandamento per onorare il padre e la madre; l’onore è spontaneo; quando diventa grande invece, l’onore per i genitori diventa meno ovvio; per onorare padre e madre occorre obbedire a un comandamento. Il senso del comandamento è quello di ricordarti del patto stretto con tuo padre e tua madre agli inizi della vita, prima ancora di decidere.

Qualche cosa di analogo deve dirsi a proposito del rapporto tra uomo e donna: ai suoi inizi esso è soprattutto spontaneo, affidato dunque alla naturalezza dei sentimenti. Servire non pesa, anzi è cosa grata. Ma il tempo della spontaneità non dura per sempre. Poi occorre che intervenga la legge che richiami alla fedeltà nei confronti della prima promessa. La legge dice *non commettere adulterio*; ma per non commettere adulterio, per non tradire l’alleanza, occorre perdonarsi, perdonatevi gli uni gli altri – dice Paolo – come Cristo ha perdonato a voi.

L’uomo che non conosce la Legge litiga. Senza legge erano gli uomini vissuti alle origini della civiltà, di cui parla la storia di Babele. Essi *avevano un’unica lingua e uniche parole*: avevano la lingua e le parole assegnate da Dio stesso. Ma venendo a stabilirsi *in una pianura nella regione di*

Sinar cominciarono a dirsi gli uni gli altri: *Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco*. La tecnica consente di emanciparsi dalla nativa indigenza e addirittura di costruirsi *una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo*. Gli abitanti della terra progettarono addirittura di farsi *un nome, per non essere dispersi su tutta la terra*. Traccia del loro cammino non la memoria dei benefici di Dio, e la fede nella promessa iscritta in essi, ma la costruzione civile, l'invenzione del mattone, la sostituzione del bitume alla calce.

Appunto la costruzione civile produce la confusione delle lingue, a giudizio della Genesi. Prima parlavano una sola lingua e avevano tutti le stesse parole; ora non comprendono più l'uno la lingua dell'altro. Quello qui espresso è un giudizio assai severo sulla storia civile, ma anche vero. La sostituzione dell'artificio umano alle risorse disposte da Dio stesso fin dall'inizio genera incomprendimento. Come la città antica, anche la grande metropoli di oggi è una Babele nella quale gli uomini non si comprendono.

Dell'opera compiuta dagli umani fin da tempi remoti vediamo fino ad oggi le tracce attraverso le mura antiche delle città, le istituzioni, le leggi, le pene con le quali essi cercano di contenere la violenza. L'opera civile appare in fretta un'opera che divide, che impedisce al singolo di riconoscere l'altro come fratello. Con più evidenza, divide i popoli la lingua; chi appartiene a un popolo stenta a riconoscere come fratello chi parla un'altra lingua; la lingua impedisce di comprendersi e riconoscersi come fratelli. La comprensione reciproca appare ardua, d'altra parte, anche quando si parla la stessa lingua. Appare ardua anche tra coloro che abitano nella stessa città, addirittura sotto lo stesso tetto. Di questa evidenza universale cerca di dare ragione il racconto della costruzione della città di Babele.

Anche nel caso dei discepoli di Gesù il primo cammino appare facile: chi decide è Gesù, essi lo seguono; spesso sbagliano nei loro giudizi e nelle loro scelte, ma Gesù li corregge. Viene poi l'ora in cui Gesù deve lasciarli, ed essi si rattristano; non sanno immaginare un cammino senza di lui: *Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?"*. *Ma perché vi ho detto questo la tristezza ha riempito il vostro cuore*. I discepoli non vorrebbero vedere mai interrotta la guida visibile e sicura di Gesù. Ma Gesù dice che è meglio per loro che lui se ne vada, *perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi*. Lo Spirito sarà come una legge scritta dentro, e non sulla carta; sarà una legge che istruisce su come proseguire il cammino iniziato al seguito di Gesù.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà alla verità tutta intera. Il Signore guidi tutti noi verso la verità tutta intera; non permetta che le nostre lingue si confondano; non permetta che, dimentichi della sua parola, cerchiamo nei nostri artifici le risorse per vivere. Ci faccia dono del suo Spirito santo, che solo rende perfetto ogni altro suo dono.